

VITA STRAORDINARIA DI DAVID COPPERFIELD (LA) THE PERSONAL HISTORY OF DAVID COPPERFIELD

Regia: **Armando Iannucci**

Interpreti: Dev Patel (David Copperfield), Hugh Laurie (Mr. Dick), Tilda Swinton (Betsey Trotwood), Aneurin Barnard (Steerforth), Peter Capaldi (Mr. Micawber)

Genere: Commedia - **Origine:** Gran Bretagna/Stati Uniti d'America - **Anno:** 2019 - **Soggetto:** ispirato al romanzo di Charles Dickens - **Sceneggiatura:** Armando Iannucci, Simon Blackwell - **Fotografia:** Zac Nicholson - **Musica:** Christopher Willis - **Montaggio:** Mick Audsley, Peter Lambert - **Durata:** 116' - **Produzione:** Armando Iannucci, Kevin Loader - **Distribuzione:** Lucky Red in associazione con 3 Marys Entertainment (2020)

Sembra davvero uscito dalle tavole di Phiz, al secolo Hablot Knight Browne, il celebre illustratore che collaborò, divenendone grande amico, con lo scrittore Charles Dickens - del quale ricorre l'anniversario dei 150 anni dalla morte -, illustrando molte delle sue opere, questo sorprendente "La vita straordinaria di David Copperfield", diretto dal regista inglese Armando Iannucci (è nato a Glasgow da padre napoletano), tratto, appunto, dall'omonimo romanzo dello scrittore inglese. 'Dopo aver riletto ancora una volta David Copperfield - spiega il regista -, ho considerato come questo personaggio fosse davvero divertente, una sorta di Charlie Chaplin totalmente matto. Mi sono sorpreso di quanto fosse slapstick e cinematografico. C'era insomma moltissimo materiale da utilizzare, ma senza quella riverenza che in genere c'è verso questo libro e questo autore'. Il film di Iannucci ci porta in una sorta di universo fantastico 'metacinematografico', nel quale il protagonista, interpretato da Dev Patel, si mette in scena raccontando sé stesso e la sua storia, dalle tavole di un teatro il cui fondale, improvvisamente, si spalanca portandoci come per magia in un prato fiorito, dove il David Copperfield narratore si vede nascere e poi crescere amorevolmente dalla madre e dalla domestica dal carattere ironicamente burbero. Il tono sarà quello lì, per tutta la narrazione, quello di una commedia coloratissima e scoppiettante anche se la pellicola non risparmia nessuna delle disavventure e delle tribolazioni che toccheranno al protagonista: le angherie del patrigno che lo scaccia di casa obbligandolo a lavorare in una lurida fabbrica (siamo ai tempi della rivoluzione industriale dove il lavoro minorile era una delle basi del suo sviluppo), la morte della madre, la fuga dalla zia, il benessere e la successiva ricaduta nella povertà (la zia - una strepitosa Tilda Swinton - si scoprirà essere stata truffata). Una vera e propria cavalcata (magari un po' troppo veloce), nell'Inghilterra vittoriana, con una galleria (andrebbero nominati tutti) di personaggi dal bizzarro all'eccentrico, all'untuoso (Uriah Heep), che non manca di sottolineare le abiezioni e i gesti di grande nobiltà, il feroce classismo della società e la solidarietà. Curioso, infine, il 'melting pot' degli attori scelti per i vari ruoli.

L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 19/10/2020

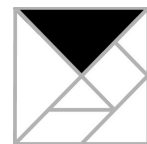
Furio Scarpelli vedeva nei romanzi di formazione di Charles Dickens uno dei fondamentali punti di partenza per fare cinema. Solo in quelle storie, sosteneva il grande sceneggiatore, si muove una partecipazione umana verso le cose della vita che passa attraverso un'ironia possibile solo perché prodotto del dolore. Può esistere commedia senza dolore? No. Tra film e miniserie, del capolavoro di

Dickens esistono moltissimi adattamenti, ma nessuno somiglia a "La vita straordinaria di David Copperfield" (peccato che l'anodino titolo italiano sostituisca l'originale "The Personal History"). Dietro questa trasposizione di spiazzante leggerezza ci sono Armando Iannucci (già alla regia del magnifico "Morto Stalin, se ne fa un altro") e Simon Blackwell, che con grande amore per il romanzo interpretano fedelmente l'avventura umana del protagonista rivendicando l'adesione al registro umoristico e senza minimizzare o annullare per un secondo il peso specifico del dramma. Respingendo la seriosità di troppi adattamenti che hanno imbalsamato la storia nel perimetro calligrafico, gli autori abbracciano la commedia e le sue forme, passando attraverso l'utilizzo di marche tipiche provenienti dal muto, dai film slapstick, dalle vignette, nonché caratterizzazioni di personaggi drammatici che si manifestano comicamente (o viceversa: indicativo l'ingresso in scena della zia, Tilda Swinton al di là di ogni elogio, con la faccia schiacciata sulla finestra).

Dal palcoscenico, il protagonista accompagna gli spettatori nella sua vita, entrando attraverso il fondale al suo primo giorno di vita: è il primo di una serie di meccanismi narrativi con cui assistiamo all'autonarrazione di David, impegnato per tutto il corso della vita a immortalare frasi, espressioni, modi di dire su pezzi di carta, tasselli di un ideale puzzle esistenziale che potrà ricomporsi solo nel finale. Non è solo il racconto di un personaggio che viene messo di fronte a mille ostacoli (un patrigno crudele, lo sfruttamento minorile, adulti che si approfittano della sua ingenuità, la morte della madre, il declassamento economico), ma anche la costruzione di un autore e di conseguenza la maturazione della sua vena creativa, la reinvenzione dei fatti biografici in una dimensione romanzesca, la ricerca dell'identità (ognuno lo chiama con un nome diverso), l'irruzione nella realtà di visionarie immagini letterarie (la mano del patrigno che invade la casa-barca, i capelli dell'amata nello skyline londinese, la trasmissione orale che prende vita su tende e pareti). Nel contesto di un'Inghilterra vittoriana ripensata più con spettacolo teatralità e tinte sgargianti che seguendo la prevedibile e minuziosa ricostruzione d'epoca, Iannucci e Blackwell orchestrano un'ammirevole corale che traduce lo spirito contemporaneo dell'opera nella scelta di un casting inclusivo. Non cadiamo nella trappola di leggerla come un ammiccamento alle politiche di una rappresentazione più aperta e diversificata, ma come un altro modo di testimoniare il rifiuto del naturalismo e rimarcare lo spirito contemporaneo di una storia legata al suo tempo e al contempo che lo trascende.

A partire da uno strepitoso Dev Patel che pare nato per la parte, sono tutti attori britannici ma originari da mille altrove (Benedict Wong da Hong Kong, la svedese Morfydd Clark che fa sia la madre che l'amata, Nikki Amuka-Bird nata in Nigeria e qui dama dell'alta società). È un cast clamoroso e non si possono non citare Ben Whishaw come viscido e ambizioso arrampicatore e Hugh Laurie, meraviglioso nel ruolo di uno svanito cugino ossessionato dalla testa decapitata di Carlo I e che si salva (un po') dalle nevrosi grazie agli aquiloni.

Rivista del Cinematografo - Lorenzo Ciofani - 13/10/2020



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339